

# I Minerali greggi e lavorati del Bottino

## Storia di una collezione del Museo dell'Accademia dei Fisiocritici

Tra le raccolte che l'Accademia dei Fisiocritici espone nella sezione geologica del proprio Museo di Storia naturale vi è un piccolo ma interessante gruppo di minerali e prodotti metallurgici provenienti dalla miniera e dalla fonderia del Bottino, in provincia di Lucca. Un antico cartellino, decorato a mano, riporta la scritta "Collezione dei minerali costituenti il filone della galena argentifera del Bottino presso Seravezza, formata e donata dal Sig. Ing. Prof. Angelo Vegni".

Su questa collezione vale fare chiarezza tentando di ricostruirne l'evoluzione storica, dato che in passato essa è stata più volte modificata nella sua composizione e spesso le sono state attribuite informazioni non del tutto corrette.

Un primo, fondamentale chiarimento va fatto riguardo l'anno della donazione dell'ingegner Vegni all'Accademia dei Fisiocritici. In una lettera del 21 dicembre 1856 il Presidente dei Fisiocritici, Professor Everardo Micheli, su segnalazione del Direttore del Museo di Storia naturale, Professor Campani, ringrazia l'Ingegnere Angelo Vegni per il dono fatto all'Accademia: «una collezione composta di 24 esemplari delle più interessanti specie e varietà di minerali, trovata nel filone di piombo argentifero del Bottino, e di 8 fogge delle prime operazioni metallurgiche a cui va sottoposta la galena argentifera nello stabilimento alimentato da quella miniera»<sup>1</sup>.

Tale documento chiarisce in maniera evidente che la donazione Vegni, al tempo Direttore delle miniere del Bottino, è da datare alla metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento e non all'inizio del decennio successivo, come spesso è stato indicato. Tra l'altro, e forse a motivo della donazione stessa, il nome di Angelo Vegni figura tra i Soci Accademici fisiocritici «corrispondenti nella classe fisica» al primo gennaio 1857<sup>2</sup>.

Il documento - in parte a stampa e in parte compilata a mano - è interessante anche per cogliere una specifica caratteristica del Museo dei Fisiocritici. Le parole del Presidente, «[...] l'Accademia è lieta di vedere continuarsi quel buono spirito al quale è dovuta la esistenza e prosperità di questo patrio Stabilimento, creato principalmente e accresciuto dalla privata generosità e cortesia», mostrano come le collezioni dell'Accademia si siano formate in massima parte per donazione. In tal senso quello dei Fisiocritici può essere considerato un interessante esempio di museo "evergetico", frutto cioè della pratica da parte di privati - che deriva dalla cultura classica - di elargire doni alla collettività in maniera disinteressata, resa possibile nel nostro caso dai buoni rapporti degli Accademici con molta parte dei rappresentanti del sapere scientifico e dalla volontà di diffondere la conoscenza anche attraverso le esposizioni museali con finalità didattica.

In tal senso è da ricordare quanto verbalizzato nell'adunanza dell'Accademia del 9 marzo 1856: «Il nostro direttore del Museo fisiocritico rallegrava il Corpo Accademico annunciando nuovi e pregevolissimi incrementi pervenuti al nostro Istituto dalla illuminata generosità di non pochi scienziati, o dall'amore sempre lodevole di altri che giustamente vagheggiano [...] queste collezioni come un vero attestato di qual vero amore di Patria, in forza del quale soltanto le scienze

---

<sup>1</sup> Il documento è pubblicato in Gianfranco Santuccioli - Graziano Tremori, *Angelo Vegni. L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, Arti Tipografiche Toscane, Cortona 2011, p. 56.

<sup>2</sup> Archivio storico Accademia dei Fisiocritici, *Verbali delle sedute accademiche*, volume 5 1846-1867, c. 107r. Si veda anche la lettera di Angelo Vegni al Segretario dell'Accademia dei Fisiocritici, datata 11 marzo 1857, nella quale scrive: «A V. S. [...] incaricata di parteciparmi che nel dì 1° del presente mese si degnò Essa ascrivermi tra i di Lei Socj corrispondenti, mi dirigo come organo legittimo onde far sentire all'intiero Corpo Accademico che quanto più comprendo di essere stato immeritadamente onorato, altrettanto l'animo mio è compreso da riconoscenza» (Archivio storico Accademia dei Fisiocritici, *Carteggio*, 1850-1863).

progrediscono vittoriose al loro fine e le Nazioni [...] si avanzano nel loro perfezionamento civile»<sup>3</sup>.

Tornando alla donazione Vegni, è importante riportarne la consistenza originaria, in quanto negli anni vi furono aggiunti altri campioni derivanti da un successivo dono e tutti subirono nel tempo varie risistemazioni ostensive.

Nella citata lettera di ringraziamento, datata 21 dicembre 1856, si parla di 24 esemplari di minerali della miniera del Bottino e di 8 campioni di prodotti delle lavorazioni metallurgiche sul piombo argentifero.

Nel 1861 la donazione Vegni è stata integrata da Frédéric Blanchard, che ha regalato all'Accademia dei Fisiocritici altri interessanti pezzi provenienti dalla fonderia del Bottino, alla cui direzione era arrivato nel 1858, succedendo allo stesso Vegni.

Di tale donazione riferisce sempre Giovanni Campani, Direttore del Museo dell'Accademia dei Fisiocritici, nella lettera di ringraziamento datata 7 giugno 1861<sup>4</sup>. Nel documento vengono anche riportati i nomi dei prodotti donati: «Litargirio nero per piombo agro o duro, litargirio giallo per piombo ordinario del commercio, litargirio rosso detto del commercio, una verghetta piombo agro, una verghetta piombo ordinario, un pezzettino argento al titolo 97% prodotto dalla coppellazione». Si tratta pertanto di 6 campioni di prodotti delle lavorazioni metallurgiche della fonderia del Bottino.

La donazione Blanchard ha ingenerato spesso errori sulla datazione della collezione: appare tuttavia evidente che si tratta solo di una implementazione di quella esistente, donata nel 1856 da Vegni.

Infatti, nel documento appena ricordato, possiamo leggere: «Rendo conto a V. S. Ill.ma di un dono pervenuto a questo Museo nell'infrascritto giorno per parte del Sig. Ingegnere Federigo Blanchard Direttore della miniera del Bottino di Serravezza e consistente nei seguenti sei campioni di prodotti delle lavorazioni metallurgiche sul piombo argentifero del Bottino presso Serravezza e che servono a completare la collezione donata dall'Ingegnere Vegni»<sup>5</sup>. Quest'ultima affermazione sgombra il campo da ogni dubbio: la collezione nasce con la donazione Vegni nel 1856 e si accresce nel 1861 con i 6 campioni offerti da Blanchard.

Da queste due donazioni, dunque, è scaturita quella che oggi è catalogata come collezione dei "Minerali greggi e lavorati della Miniera e Fonderia del Bottino".

Ma anche su questo conviene fare un minimo di chiarezza.

La collezione attualmente esposta consiste in 20 esemplari, dei quali 2 sono minerali e i restanti sono prodotti metallurgici<sup>6</sup>. Eppure, se sommiamo i pezzi donati da Vegni e da Blanchard abbiamo in totale 38 esemplari, dei quali 24 di miniera e 14 di fonderia.

Cosa è accaduto? Proviamo a ricostruire i vari passaggi, tenendo conto che negli anni il Museo ha subito numerose risistemazioni delle vetrine espositive.

---

<sup>3</sup> Archivio storico Accademia dei Fisiocritici, *Verballi delle sedute accademiche*, volume 5 1846-1867, cc. 103v, 104r.

<sup>4</sup> Archivio storico Accademia dei Fisiocritici, *Atti*, IV, n. 76, *Donazioni al Museo*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Questo l'elenco dei campioni che costituiscono la collezione: Galena con solfosali di piombo e argento, Galena argentifera con solfosali di piombo e argento, Blenda del mezzo altoforno, Galena dei forni di fusione, Galena dei forni di fusione, Minerale di prima qualità, tostato nei forni, Minerale di prima qualità, tostato nei forni, Minerale di seconda qualità, tostato nei forni, Schlich dei crivelli, Schlich delle tavole di sabbia, Schlich dei cassoni, Schlich delle tavole di Schlams, Schlich delle tavole a pirite, Litargirio nero per piombo agro o auro duro, Litargirio giallo per piombo ordinario del commercio, Litargirio lamellare, Litargirio del commercio, Litargirio mercantile, Piombo del commercio ottenuto dal litargirio, Argento di coppella. Le diciture sono quelle originali, date dagli ingegneri minerari Angelo Vegni e Frédéric Blanchard.

Un documento manoscritto di anonimo, conservato nell'Archivio storico dell'Accademia dei Fisiocritici, ci informa, ad esempio, che la «Collezione dei Minerali greggi e lavorati delle Miniere del Bottino donati dal Sig. Ing. Vegni» risulta costituita da 32 esemplari, dei quali 15 della «Fonderia del Bottino» e 17 del «Bottino presso Serravezza»<sup>7</sup>.

Il documento è da attribuire – sulla base dell'analisi della grafia e della filigrana del tipo di carta utilizzato – al Professor Attilio Tassi, Direttore del Museo dell'Accademia dei Fisiocritici dal 1861 al 1863, e riporta solo gli esemplari esposti negli scaffali, nel caso specifico sullo «Scaffale Quadragesimo secondo».

Pertanto possiamo affermare che subito dopo la donazione del Blanchard ci fu una prima sistemazione sulla base della quale alcuni esemplari non furono esposti oppure vennero inseriti nella Collezione generale di minerali, costituitasi nel tempo attraverso donazioni da parte di numerosi naturalisti e collezionisti.

Successivamente vi sono state ulteriori modifiche fino a quando, negli anni Trenta del Novecento, la nostra Collezione viene riportata nell'inventario manoscritto redatto dal Professor Giulio Gori, Direttore del Museo Mineralogico<sup>8</sup>. Il Gori descrive appunto i 20 esemplari che conosciamo e che costituiscono oggi la “Collezione di Minerali greggi e lavorati della Miniera e Fonderia del Bottino”, e li numera dal n. 1616 al n. 1635<sup>9</sup>.

L'odierna sistemazione espositiva della Collezione si attiene in maniera scrupolosa all'inventario e alla descrizione del Gori.

Ricapitolando, abbiamo due donazioni da parte di Vegni e di Blanchard che fanno acquisire al Museo di Storia naturale dell'Accademia dei Fisiocritici 24 campioni di minerali estratti dalla miniera del Bottino e 14 esemplari di prodotti metallurgici provenienti dalla fonderia del Bottino.

Non è detto, però, che tutti vengano esposti e soprattutto che confluiscono nella stessa collezione. Anzi possiamo avanzare l'ipotesi che la collezione Vegni venga allestita tenendo conto di un obiettivo preciso: quello di presentare a scopo conoscitivo e didattico i processi metallurgici del tempo. E questo fa sì che i prodotti di fonderia vengano mostrati nella loro totalità (a un certo punto diventano 15 in luogo di 14) mentre i minerali siano inseriti solo in parte nella suddetta collezione. Addirittura oggi nella collezione Vegni compaiono solo 2 campioni di minerali, galena ricca di sali di piombo e di argento, particolarmente rappresentativi nei processi di estrazione del piombo e dell'argento.

A fronte di questo interesse per la metallurgia, vi è stato – a nostro avviso – anche una precisa volontà da parte dei curatori del Museo di valorizzare la collezione di minerali.

Per questo motivo gran parte dei minerali donati dal Vegni è andata a confluire nella Collezione generale di minerali, arricchendo con i campioni di rilevante importanza provenienti dalla miniera del Bottino la parte relativa alla Toscana meridionale, zona di diretto interesse dell'Accademia e territorio assai ricco di mineralizzazioni<sup>10</sup>.

Nella Collezione generale di minerali compaiono infatti 25 esemplari di minerali provenienti dalla miniera del Bottino, dei quali – rifacendoci all'inventario del Gori – 16 sono sicuramente

---

<sup>7</sup> Archivio storico Accademia dei Fisiocritici, *Atti*, V, s.n. (ma collocato fra il n. 99 e il n. 100).

<sup>8</sup> L'inventario manoscritto predisposto dal Professor Giulio Gori, Direttore del Museo Mineralogico, a tutt'oggi valido, consta di 6 volumi (formato 38 x 52 cm), ed è stato redatto negli anni 1935-1939 su richiesta del Ministro dell'Educazione Nazionale.

<sup>9</sup> Giulio Gori, *Inventario Museo Mineralogico*, ms., vol. II.

<sup>10</sup> La Collezione generale di minerali del Museo di Storia naturale dell'Accademia dei Fisiocritici vede oggi esposti, nella vetrina 13 A-L, 1206 esemplari, provenienti da ogni parte del mondo, anche se il numero prevalente riguarda l'Italia e in particolare la Toscana meridionale. Ulteriori informazioni sono presenti nella pagina web <http://www.musnaf.unisi.it/schedaminerali.htm> e, più in generale sulla sezione Geologica del suddetto Museo, al sito <http://www.accademiafisiocritici.it/> e [accesso effettuato il 26 settembre 2012].

riconducibili alla donazione Vegni<sup>11</sup>. I restanti 8 esemplari donati dal Vegni nel 1856 sono molto realisticamente nella medesima Collezione, tra quelli con il cartellino illeggibile o mancante.

Fatta chiarezza sulla consistenza della Collezione, proviamo a seguire ora brevemente l'evoluzione delle denominazioni assunte della stessa.

Il cartello più antico riporta la dizione «Collezione di Minerali costituenti il filone della Galena argentifera del Bottino presso Seravezza formata e donata dal Sig. Prof. Ing. Angelo Vegni», non tenendo in alcun conto la donazione Blanchard. Lo stesso accade con un successivo cartello che recita «Minerali greggi e lavorati della Miniera e Fonderia del Bottino - dono Vegni».

Solo in tempi recenti la collezione assume il nome di «Collezione di Minerali greggi e lavorati della Miniera e Fonderia del Bottino» e oggi «Collezione dei minerali costituenti il filone della galena argentifera del Bottino presso Seravezza, Lucca» e nelle note informative viene ricordata la duplice origine della stessa, dovuta alla volontà di Angelo Vegni e Frédéric Blanchard di lasciare all'Accademia dei Fisiocritici una testimonianza sui minerali estratti dalla miniera del Bottino e sulle fasi di lavorazione degli stessi.

In tal senso questa collezione assume un interesse e un'importanza notevoli in quanto ci permette di conoscere e di ricostruire le tipologie di minerali provenienti dal distretto del Bottino e le relative lavorazioni cui erano sottoposti<sup>12</sup>. Nell'odierno allestimento, descrive infatti e riassume le fasi metallurgiche di estrazione dei metalli Piombo e Argento nella Fonderia del Bottino, a partire dai minerali coltivati Galena e Blenda (Sfalerite)<sup>13</sup>, documentando la forte vocazione mineraria della Toscana, connessa con le peculiari situazioni geologiche della regione.

La collezione Vegni possiede quindi un alto valore storico e antropologico, oltre che scientifico. Rappresenta di fatto un legame tangibile con una cultura mineraria che risale almeno all'epoca etrusca e che è scomparsa in Toscana nella seconda metà del Novecento. È inoltre una testimonianza unica da un punto di vista scientifico in quanto riesce a 'fotografare' un patrimonio minerario scomparso o non più accessibile. E, infine, documenta processi dell'industria metallurgica, che sopravvivono nel nostro Paese solo in sporadici casi.

Proprio in riferimento a quest'ultimo aspetto, gli esemplari della collezione confermano l'elevata tecnologia impiegata nella lavorazione dei minerali: è abbastanza certo che Angelo Vegni abbia apportato importanti innovazioni durante gli anni alla direzione della miniera del Bottino, frutto delle conoscenze acquisite nei suoi «viaggi metallurgici»<sup>14</sup> compiuti in zone minerarie e industriali della Francia e della Sassonia alla fine degli anni Trenta per volere del granduca di Toscana Leopoldo II.

---

<sup>11</sup> Giulio Gori, *Inventario Museo Mineralogico*, ms., vol. I.

<sup>12</sup> Nella miniera del Bottino, attraverso processi metallurgici, si ottenevano Piombo e Argento. E proprio relativamente alla produzione di Argento, quella del Bottino, con i suoi 4 chilometri di pozzi e 5 chilometri di gallerie, era seconda in Italia solo alle miniere della Sardegna. La sua storia si perde nei secoli. È certo che essa sia stata coltivata sin dagli Etruschi e dai Romani, ma è solo nel XIX secolo che tale comparto vede sviluppate a pieno le proprie potenzialità, sotto la direzione prima dell'ingegner Angelo Vegni e poi, a partire dal 1858, dell'ingegnere Frédéric Blanchard. Con Blanchard gli impianti si sviluppano al punto di assumere le caratteristiche di un moderno stabilimento metallurgico, con un preciso assetto industriale. All'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento la miniera impiega 144 operai, tra cui 29 donne e un fanciullo, con una produzione annua di circa 570 tonnellate di piombo argentifero.

<sup>13</sup> La denominazione Sfalerite, riportata tra parentesi, è quella dettata dalla nomenclatura indicata dalle istituzioni internazionali più accreditate (International Mineralogical Association, in particolare). Questo secondo nome tiene conto della corretta terminologia in italiano, sia in funzione dell'ortografia (Bona Bianchi Potenza, Vincenzo De Michele, *Criteri di ortografia mineralogica italiana*, «Natura», Milano, vol. 83 (1992), fasc. 1, 39 pp.), sia in relazione alle denominazioni dichiarate discreditate (Glauco Gottardi, *Commissione "New Minerals"*, «Rendiconti della Società Mineralogica Italiana», Editrice Succ. Fusi, Pavia, 1967, vol. XXIII, pp. XXXVII – XLV).

<sup>14</sup> Gianfranco Santiccioli - Graziano Tremori, *Angelo Vegni. L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, cit., p. 44.

Il Museo di Storia naturale dell'Accademia dei Fisiocritici conserva ed espone, insieme alla collezione Vegni, molte altre raccolte con caratteristiche analoghe<sup>15</sup>. Frutto prevalentemente di donazioni avvenute in gran parte dalla seconda metà del Settecento fino alla fine dell'Ottocento, le più rappresentative sono la Collezione di minerali greggi e lavorati delle miniere di Capanne Vecchie e Poggio Bindo presso Massa Marittima (Grosseto)<sup>16</sup>, la Collezione di minerali costituenti i filoni metalliferi del Campigliese (Livorno)<sup>17</sup>, la Collezione di prodotti metallurgici della Società Metallotecnica Toscana (Grosseto)<sup>18</sup>, la Collezione geologica di Monte Miniera, Poggio al Montone e Castellaccia (Grosseto)<sup>19</sup>.

Concludendo possiamo quindi affermare che la collezione costituitasi attraverso le donazioni di Vegni e di Blanchard rappresenta un esempio caratteristico quanto importante nella storia della formazione del Museo di Storia naturale dell'Accademia dei Fisiocritici.

Spinti dal desiderio di ricostruire l'universo – o almeno una parte di esso – in una stanza, i donatori hanno riunito, a partire dalla metà del Settecento, esemplari rari o di particolare interesse scientifico.

È proprio in questo periodo, infatti, che alla ricerca del meraviglioso, in grado di suscitare stupore – tipico delle *Wunderkammern* – si sostituisce gradualmente la volontà di spiegare l'universo che ci circonda: la meraviglia cede il passo alla ragione.

L'Accademia dei Fisiocritici, che nasce nel 1691, vive con le altre Accademie scientifiche coeve questo fondamentale passaggio, rappresentando anche attraverso le collezioni dei propri musei il nuovo indirizzo scientifico.

Vale ricordare che «tutti questi musei, grandi e piccoli, non costituivano solo dei veri e propri centri per lo studio e la diffusione della scienza, e motivo di attrazione per studiosi italiani e stranieri, ma rappresentavano anche i gangli di una vera e propria rete intellettuale che si reggeva su intensi scambi epistolari, attraverso cui viaggiavano non solo informazioni e teorie scientifiche ma anche *specimina* vegetali, animali o minerali»<sup>20</sup>.

Da tali scambi e da donazioni come quella di Angelo Vegni derivano in gran parte le collezioni dei musei scientifici, e l'Accademia dei Fisiocritici, da oltre tre secoli, continua questa tradizione, che testimonia l'alta reputazione di cui gode presso altre Istituzioni e l'essere parte attiva nella ricerca e nella divulgazione del sapere scientifico.

### *Ferruccio Farsi e Davide Orsini*

Ferruccio Farsi, conservatore della Sezione Geologica del Museo di Storia naturale dell'Accademia dei Fisiocritici, ha curato in particolare gli aspetti scientifici e museologici di questo saggio.

Davide Orsini, referente per il Centro Servizi di Ateneo CUTVAP - Università degli Studi di Siena del progetto "Riordino, inventariazione, pubblicazione e valorizzazione degli archivi storici delle istituzioni e dei musei scientifici senesi", ha curato nello specifico gli aspetti storico-archivistici di questo saggio.

---

<sup>15</sup> Per ulteriori informazioni è possibile consultare la pagina <http://www.museofisiocritici.unisi.it/index.php/it/sezione-geologica>, con possibilità di accedere alle pagine che riportano gli elenchi delle collezioni in ostensione e di quelle non esposte [accesso effettuato il 26 settembre 2012].

<sup>16</sup> Si tratta di 45 esemplari donati dall'ingegnere Constantin Haupt (Direttore delle Miniere e Fonderie di Capanne Vecchie, presso Massa Marittima) tra il 1853 e il 1854. Questa collezione consiste di esemplari rappresentativi dei vari stadi dei processi metallurgici utilizzati per ottenere rame e piombo ed è in gran parte conservata negli originari contenitori di vetro.

<sup>17</sup> La collezione consiste di 21 esemplari donati dall'ingegnere Paolo Bignon tra il 1854 e il 1856.

<sup>18</sup> La collezione consiste di 26 esemplari donati dal signor Ippolito Bocci nel 1870.

<sup>19</sup> La collezione consiste di 66 esemplari donati dall'ingegnere Antonio Rovis nel 1860.

<sup>20</sup> Maria Toscano, *Kunst-und Wunderkammern o Gabinetti scientifici?* Il testo è pubblicato sul sito [http://www.museiagraria.unina.it/en/mostra\\_della\\_natura/doc/wunderkammern.htm](http://www.museiagraria.unina.it/en/mostra_della_natura/doc/wunderkammern.htm) [accesso effettuato il 26 settembre 2012].



Mia e Chiarissima Signora

13

LETTERE IN ARRIVO

1857

Firenze li 11. Marzo 1857.

O S. S., incaricato come Segretario dell'
 Imp. e R. Accademia dei Fisiocritici di questa nobilissima Città
 incaricato di parteciparmi che nel di 4. del presente mese, il Segno
 Eff. aprivormi tra i di Lei. Socj corrispondenti, mi dirigo come
 organo legittimo onde far sentire all'intero Corpo Accademico
 che quanto più compendo di essere stato immeritamente onorato,
 altrettanto l'animo mio è compreso da riconoscenza.

Desidero di occasioni capaci a giustificare
 presso tutti la verità di questo sentimento, la reverisco con ferma
 rispettosamente

Di S. S. Mio

Mio Sig. Professore Ferd. Antolini  
 Segretario dell' Imp. e R. Accademia  
 dei Fisiocritici di Siena

Dama Abba Secritaria  
 A. Vegni

Lettera con la quale Angelo Vegni ringrazia l'Accademia dei Fisiocritici per la nomina a Socio corrispondente (Firenze, 11 marzo 1857, Archivio Storico dell'Accademia dei Fisiocritici)

96.159

76

## DIREZIONE DEL MUSEO FISIOCRITICO

*Virtuosissimo Signore*

Rendo conto a V. S. Virtuosissima di un dono pervenuto a questo Museo nell' infrascritto giorno per parte del Sig. Ingegnere <sup>Federico</sup> Blanchard Direttore della Miniera del Bottino di Serravalle, e consistente in *seguenti* campioni di prodotti delle lavorazioni metallurgiche sul piombo argentifero del Bottino presso Serravalle e che possono a completare la collezione donata dall' Ingegnere Vegni

1. Litargirio rosso per piombo a peso a dev.
2. — giallo per piombo ordinario del Commercio
3. — rosso detto del commercio
4. Una scappetta piombo a peso
5. Una scappetta piombo ordinario
6. Un pezzettino argento al titolo di 940 prodotto della raffinazione

Tanto in mio discarico e per di Lei regola, dichiarandomi con pieno ossequio

Di V. S. Virtuosissima

Dalle Stanze del Museo

li 7 Giugno 1861.

Virt.<sup>mo</sup> Sig. Presidente  
dell' I. e R. Accademia  
de' Fisiocritici di  
SIENA

Devmo Servitore

G. Panzani  
DIRETTORE



Cartelli utilizzati nelle diverse ostensioni della Collezione



Alcuni esemplari che evidenziano la specificità della Collezione